

URBANPROMO 2008
Palazzo Franchetti – Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti
Venezia 12 –15 novembre 2008

INU – Istituto Nazionale di Urbanistica

OLTRE LA CITTA' OLTRE LA CAMPAGNA
Organizzazione e gestione di servizi e reti nei territori della metropolizzazione
Sala Accademia – giovedì 13 novembre 2008, ore 9,00 – 13,30

INTRODUZIONE

Maurizio Di Mario, responsabile Gruppo di Studio Inu “Politiche agricole”

L'instabilità dei tradizionali sistemi agricoli produttivi generata dalla globalizzazione dei mercati favorisce la diffusione insediativa oltre i limiti canonici della città compatta.

Sono processi concomitanti e tra loro correlati, questi sinteticamente accennati, che riguardano l'intero contesto nazionale ed europeo, con una presumibile durevolezza e accentuazione proporzionali alla dimensione dei fattori di scala mondiale che direttamente e indirettamente li influenzano, in particolare quelli collegati all'incremento demografico e alla tendenziale concentrazione della popolazione nelle aree urbanizzate.

Il risultato di questi fenomeni è la nascita di spazi ibridi, di inedite geografie fisiche e socio-economiche nei territori della cosiddetta metropolizzazione: un mix spaziale costituito non solo dalle “villetttopoli” dei ricchi; ma anche, e soprattutto, dalle nuove attività rurali svolte da coloro che sfuggono dai problemi della città e dalle nebulose di surrogati abitativi di poveri, di emarginati, di immigrati, di tutte quelle persone tanto mute quanto sconosciute che vivono lungo le sponde dei corsi d'acqua, tra i relitti post industriali, nei nuovi ghetti delle metropoli contemporanee.

Recenti stime delle Nazioni Unite indicano un incremento di oltre due miliardi di persone nei prossimi 20 anni, e che entro il 2025 la popolazione umana nel mondo supererà la soglia degli otto miliardi; già oggi metà della popolazione mondiale è concentrata in aree urbane (con un aumento di 15 volte dall'inizio del XX secolo, quando era di circa 220 milioni rispetto agli attuali 3,3 miliardi), mentre è attendibile ritenere che diventerà i due terzi entro il 2030, buona parte della quale fatta di poveri ed emarginati.

Se è vero che tali dinamiche riguarderanno maggiormente aree del mondo meno sviluppate, Asia e Africa in particolare, è tuttavia di ovvia evidenza che i loro effetti si ripercuoteranno, con intensità e varietà di forma ancora imprevedibili, anche nelle zone più evolute, come del resto le proiezioni OCSE riguardanti il continente europeo sembrerebbero confermare: [...] *in tutti i paesi industrializzati maturi lo spazio rurale è destinato ad essere coinvolto sempre di più nei sistemi di relazioni economiche e sociali che interessano i sistemi urbani e ad essere sempre meno legato all'attività agricola, aumentando progressivamente i propri caratteri multifunzionali. Nei prossimi anni, secondo lo “Schema di sviluppo dello spazio europeo”, dal 30 all'80% delle aree agricole potrebbe essere abbandonato.*

I dati riportati nel *Rapporto dal Territorio 2007*, relativi alla drastica diminuzione delle superfici agricole utilizzate registrata negli ultimi decenni, dimostrano la portata di questo già avanzato processo, mentre una vasta letteratura di marca sociologica evidenzia quanto questo fenomeno sia collegato, tanto nelle aree urbane, del centro come delle periferie, quanto in quelle periurbane e rurali abbandonate, agli emergenti e crescenti problemi delle nuove povertà, dell'emarginazione e esclusione sociale, della disoccupazione, dei senza tetto e in genere della residenzialità, della

sicurezza: in una Italia inesorabilmente sempre meno rurale nel senso classico, in cui, come ci fa riflettere Cacciari, «la città è ovunque, dunque non vi è più città», i problemi del sistema agricolo produttivo si intrecciano dunque con i temi delle nuove forme di urbanità, della salvaguardia ambientale e del paesaggio, delle nuove frontiere delle reti di protezione sociale e del welfare.

Nel rapido e magmatico svilupparsi di queste nuove e variegate dimensioni, di un “nuovo mondo” che non è più campagna e che non può definirsi città, oltre la città e oltre la campagna appunto, nei confronti delle quali i consueti strumenti della programmazione e pianificazione faticano a rispondere, si condensano e annidano infatti problemi spaventosi di organizzazione e gestione dei servizi alla popolazione, di efficienza delle reti ecologiche, di degrado materiale e spirituale, di giustizia e di sicurezza sociale.

Un mondo nuovo che, tuttavia, riporta alla memoria il tempo delle grandi crisi agricole degli anni Venti e dalla crisi economica mondiale all'indomani del crollo di *Wall Street* del 1929, quando cioè, sulla scia dell'esperienza delle *garden cities* inglesi e del *Back to the land* dell'America di Roosevelt, si tentò di rispondere alle trasformazioni impetuose della società e del territorio con progetti di alto spessore, da quelli di Olivetti, a quelli di Luigi Piccinato e Giovanni Astengo, che immaginavano la trasformazione della città e del territorio extraurbano in una confederazione di elementi ordinati e in reciproca relazione e la perfetta coincidenza tra assetto del territorio e organizzazione dei servizi, del *welfare state* diremmo oggi.

Il riproporsi, come per ciclicità storica, di situazioni analoghe a quelle di quasi un secolo fa, dall'instabilità dei sistemi agricoli produttivi alla recente grave crisi finanziaria mondiale, e i segnali di una nuova capacità - come in particolare nel caso dell'Agricoltura Sociale e dell'Agricoltura Sociale - di reagire “dal basso” alla staticità degli attuali modelli di organizzazione e gestione del territorio, del *welfare* locale e dei sistemi produttivi, rappresentano però condizioni che stimolano ad una riconsiderazione dei principi e degli obiettivi che avevano animato le idee e le esperienze della prima metà del secolo scorso.

Come fu, allora, nell'idea dell'integrazione tra economie agricole e industriali, del decentramento e sviluppo policentrico, della coincidenza tra politiche di assetto territoriale, di *Welfare* e, più in generale, di sviluppo socio-economico, così, oggi, è proprio nel solco di quei principi non urbanocentrici che si intravedono rinnovate opportunità di trasformare gravi problemi in possibili risorse: dalla possibile sperimentazione di nuove forme di urbanità, a bassa e bassissima densità, anche di autocostruzione, capaci generare maggiore integrazione tra città e campagna capitalizzando le contiguità con gli ambiti rurali e agricoli in termini di approvvigionamento alimentare e di scambio di servizi; all'incentivazione dell'agricoltura multifunzionale come strumento per garantire un maggiore equilibrio ecologico tra natura e città, un'accentuazione dello scambio virtuoso di beni e benefici tra le dimensioni rurali e urbane, il consolidamento delle reti di protezione e di inclusione sociale nello spazio metropolitano.

Di queste nuove prospettive, mettendo a confronto punti di vista diversi e alcune significative esperienze di governance, Urbanpromo 2008 propone, dunque, una pionieristica esplorazione, con la sempre più consapevole certezza che siano già ora, e che saranno sempre più nel futuro, il teatro della sperimentazione di rinnovate e più sofisticate forme di programmazione e pianificazione, di investimento, di rapporti tra pubblico e privato, di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, di welfare locale, e, in generale, di sviluppo territoriale e socio-economico.